

Spazio, persone luce: il legame tra cinema e architettura

Nell'*Aventura* di Michelangelo Antonioni, Sandro è l'architetto (in crisi) che smarrisce la fidanzata durante una gita in Sicilia. Nelle *Cerbiatte* di Claude Chabrol, Jean Louis Trintignant è il fascinoso architetto che ha deciso di soffiare alla ricca parigina (Stéphane Audran) la sua ultima conquista (Jacqueline Sassard) che vive dipingendo cerbiatte sui marciapiedi di Parigi. Nei *Dolci inganni* di Alberto Lattuada la sedicenne Francesca (Catherine Spaak) si innamora di Enrico (Christian Marquand), architetto con moglie e vent'anni di più. In *Miele* di Valeria Golino, Jasmine Trinca si rifiuta di aiutare a morire l'architetto Carlo Cecchi, *Nel ventre dell'architetto*

di Peter Greenaway, l'architetto Kracklite sublima la sofferenza della malattia terminale nell'osservazione dei monumenti della Città Eterna. L'elenco dei film con personaggi legati al mondo dell'architettura è lunghissimo, lo dimostra il dizionario *Il cinema degli architetti (1523 film)*, pubblicato in occasione del Premio Dedalo Minosse Cinema, (ieri sera alla Cava Cengelle di Grancona, provincia di Vicenza) firmato dall'architetto Giorgio Scianca e dallo studioso di cinema Steve Della Casa. I motivi dell'irresistibile attrazione tra i due pianeti sono numerosi: «Le professioni di regista e di architetto - spiega Scianca - hanno tanto in comu-

ne. Prima di tutto perchè trattano la stessa materia, cioè gli spazi, la luce e le persone. Poi perchè i cantieri somigliano molto ai set, luoghi dove si coniugano diverse professionalità, cercando di trarne il meglio». L'unica differenza, aggiunge Scianca, riguarda il tempo: «Un film brutto, per fortuna, si dimentica facilmente, un'opera architettonica brutta resta lì ed è estremamente difficile liberarsene». Importante anche sapere che l'industria cinematografica è al secondo posto nella classifica di quelle che maggiormente fanno ricorso agli architetti, che «il cinema riprende i luoghi che vuole, senza pagare copyright» e che, per tutte queste ragioni, il grande schermo deve molto

all'architettura: «Ho sempre pensato - scrive Scianca nell'introduzione della raccolta, divisa per decenni - che le storie degli edifici e quelle dei personaggi che vivevano al loro interno fossero una cosa sola... Come architetto mi sono sentito attore, scenografo, sceneggiatore e qualche volta regista».

E poi c'è il fascino discreto dell'architetto, «chi fa questo mestiere è considerato un tipo un po' speciale», per questo, spesso, registi e sceneggiatori mettono queste figure al centro delle loro narrazioni. Ma attenzione, precisa Scianca, il cinema non predilige l'«archistar», figura ormai in declino, cancellata da quella dell'«architetto evolutivo, capace di cambiare a seconda di come cambia il mondo».

